

DA
TUTTOIL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE
E' SUO DIRITTO

ANNO PRIMO 1848.

GIORNALE DI TRIESTE

NUM. 46.

ALLA
PATRIA
TUTTOIL POPOLO AMA E OBEDISSCE LA LEGGE
E' SUO DOVERESIAMO FRATELLI: SIAMO STRETTI AD UN PAESSO
MALEDETTO COGLI CHE LO INFANGA.
(MANZONI).

MERCORDI 20 DECEMBER

Col giorno 22 Gennaio p. v. scaderebbe il trimestre d'associazione al nostro giornale. Siccome però desideriamo d'incominciare il nuovo col primo di dell'anno vegnente (onde metterci in pieno accordo cogli Uffici Postali), così invitiamo i benevoli nostri associati fuori di città ad anticiparci il pagamento pel primo di Gennaio con sole Austr. Lire 9 anzichè 10:80; e tale abbuono lo accordiamo nel secondo trimestre appunto in riflesso della succitata eventuale riforma.

LA REDAZIONE.

Trieste 20 Decembre.

— Nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo: amen. Noi, Popolo Dalmato, in virtù de' diritti nostri antichissimi, e per la nostra piena e unanime volontà, il più antico di tutti i diritti e di tutte le leggi: alle generazioni presenti e alle più ultime avvenire. Protestiamo dinanzi agli altari e dinanzi a nostri figliuoli, sulle fonti del nostro battesimo e sui poveri sepolcri de' nostri antenati; protestiamo dai nostri lidi e dai nostri monti e dall'isole nostre al cospetto di tutti i Popoli della terra e al cospetto santo di Dio: non vogliamo essere Croati. Maladetto quell'uomo del nostro paese che non giurasse con noi; maladetta la nostra donna che in un suo bacio rompa un giorno il nostro giuramento santissimo. Il nome nostro suona per le terre d'Europa senza macchia nè rimprovero; bello della povertà e dell'abbandono di cui trenta durissimi anni ce l'han saturato, bello della fede viva alle memorie dell'anima nostra. La prepotenza croata chiede al ministero il prezzo del sangue, e il ministero ci copre forse dimani di una storia e di un nome che non ha raffronto ne' nomi e nella storia de' Popoli. Nulla vi domandiamo, nulla vogliamo o aspettiamo da voi; lasciateci, dimenticateci, come insin oggi, ne' dolori della fame e dell'ignoranza e dell'avvilimento; ma non vogliate, signori, non vogliate che noi siam altri da noi medesimi. Non ci ponete la mano sul cuore: ne la trarrete riarsa. Uditela nostra parola, piena e tremenda di verità e di giustizia. Ah l'ire sobbollite della ragione sono l'acuto ferro della moltitudine: e i Popoli se lo sponsero l'uno all'altro, e l'Austria vostra lo vide, e voi lo sapete. Perchè, signori, non rispondere netto a nostri Deputati, netto così com'essi vi chiesero? perchè, col cappel rabbassato e il fletto a' piedi gira e ci spia dalle nostre montagne e va restringendo l'insidioso suo circolo il sanguinario vicino? perchè ci empite di lui? Una voce ci è giunta: ma crediam non sia vera; una voce che direbbe il sacrilegio politico sulla nostra patria già consumato. Ministri, badate! Noi non abbiām figurato per anche tra gli austriaci battaglioni: la guerra civile dell'impero non ci spruzzò del suo sangue; e questo è a noi fausto pensiero: ma i Dalmati spianan sicuri il moschetto e acceleran tra i pericoli il passo come ogni altro uomo qualunque. Da uno scoglio ad un altro, da un dirupo ad un altro dirupo battiamo per l'immenso aere le palme sonanti, leviamo dal petto poderoso i nostri gridi, e dalla vasta marina ai monti altissimi s'alza com' aquila e scende come torrente l'avvalorato pensiero di tutti. —

Così, miei Dalmati, pensando a voi altri, mi dettava il cuore. Oh unitevi tutti! oh, se l'insidia de' prepotenti vi fa oggi risuonar da vicino la sua maglia di ferro, non s'attraversi almeno ne' vostri destini niun'ombra di male che provvenga da voi. Se l'immensa sventura di una gente che amo come l'anima mia, non mi tenesse occupato di lei, a voi, a voi soli darei il pensiero e i dolori e la vita. Ma tutto nel cuor mio incatena un vincolo unico: e nell'ore che affrettano sento in un cantico solo annunziata la gioja di tutti. Raccoglietevi insieme: sopra un foglio scrivet: ministri di Vienna! noi resterem Dalmati in eterno: e quanti siete, vecchi, donne, fanciulli, poveri e ricchi, sottoscrivet e fate so- scrivere, e la solenne vostra volontà rechino a Vienna i vescovi e i patriarchi del vostro paese. Unitevi insieme, noveratevi l'un l'altro, baciatevi in volto coll'ardor di recenti legioni, e custodite la vostra Dalmazia. Li dormono nel Signore le vostre madri: non permettete, o fratelli, che i lor sonni sieno turbati dal passo d'uomini nuovi. — Oh morir, morir prima mille volte, che perder la Patria.

ITALIA

STATI ROMANI

Roma 11 dicembre. Il sig. de Courcelles visitato il Papa a Gaeta ne ebbe una lettera per Cavaignac in cui ringraziavalo delle usate premure. Il Papa dichiarò al de Courcelles essere momentaneo il suo soggiorno in Gaeta, tanto per non disgradire la ricevuta ospitalità. Quest'ultimo da Gaeta recavasi a Roma, dove fu stupito dell'ordine e della quiete imponente che vi regnava. La sera del 10 era di ritorno in Civitavecchia e s'imbarcò sull' Osiris che lo attendeva, e che immediatamente partì.

Il dì 11 giungeva il vapore inglese *Bull-dog* col figlio di Lord Napier, che sceso a terra subito partiva per Roma. Un dispaccio per staffetta era stato spedito al Papa. Non avendo esso recato una risposta in scritto alle dichiarazioni dei Romani, lo stesso dì 11 con un apparato solenne la Camera decise che il terzo potere sia costituito provvisoriamente da tre individui: il Senator di Roma, quel di Bologna e il Gonfaloniere di Ancona. Ordinò si adunasse subito la *Costituente dello Stato*, la quale se il Papa non l'approvasse, lo dichiarasse decaduto dal potere temporale, e stabilisse nuova forma del Governo. Sterbini dichiarò che il Papa può tornare in Roma come Vescovo, ma non i Cardinali e i Prelati.

(Applausi immensi).

Il Popolo andava gridando per le vie "abbasso il Papa, morte ai Cardinali, Viva la Costituente". Nessun disordine però ebbe luogo. Regna a Roma una quiete solenne. Dei Ministri Esteri ivi residenti erano già successivamente partiti per Gaeta, quello di Sardegna, quei di Prussia, del Belgio e di Russia, del Chili, del Messico, e dell'Equatore. Il Governo Romano ha emesso una dichiarazione a stampa intorno alla deliberazione di Cavaignac del 28 novembre. (Alba).

— Scrivono da Gaeta in data del 6:

È cosa indubbiamente che S. S. si mostra ogni di più triste ed abbattuto. Sente l'errore che ha

commesso seguendo il consiglio de' gesuiti e dei diplomatici che lo circondano, e abbandonando Roma per mettersi nelle mani del re di Napoli. Scelta peggiore non avrebbe potuto fare. Non può non conoscere che fino a tanto che egli risiedeva nel Quirinale v'era una apparenza di giustizia nel lagnarsi della opposizione del popolo; riparandosi negli stati del re di Napoli, egli ha peggiorata d'assai la sua condizione. Sembra che gli intrighi russi abbiano cooperato assai per farlo partire da Roma e per recarsi piuttosto a Napoli che in Francia.

(Conciliatore).

— Leggesi nel *Corriere Mercantile* di Genova: Il Lombardo giunto ieri mattina da Civitavecchia ci reca la seguente interessantissima notizia di Roma:

Il Governo Provvisorio venne finalmente proclamato l'11 corrente. Lo compongono i seguenti — Principe Corsini — il Senatore di Bologna Zucchini — il Sindaco di Ancona.

PIEMONTE.

La nomina del nuovo ministero non è confermata. Ecco cosa ne dice la *Concordia*:

Dal momento in cui il re dava a GIOBERTI il carico della formazione del nuovo ministero, il grave assunto doveva considerarsi come compiuto; non si credeva possibile il menomo ritardo. Ed in vero, come poteva supporsi che la mente vasta e perspicace dell'illustre filosofo avesse bisogno di lunghe meditazioni per cercare gli uomini coi quali egli aveva da costituire il nuovo gabinetto? come poteva sospettarsi che qualsiasi cittadino da lui a tale uopo richiesto fosse per riuscire la lusinghevole offerta? — GIOBERTI è tale uomo che l'essergli coadiutore debbe tenersi da chiunque per sommo onore, e quando a taluno fosse paruto troppo grave il peso, doveva qualsiasi voce di modestia tacere al cospetto del di lui giudicio e quando si tratta di camminare sotto la di lui condotta.

Queste proposizioni, incontrastabili per sè stesse, non sono tali per un certo partito, il quale lavorando sott'acqua, mentre sospende ostensibilmente le sue invettive, si adopera con ogni maniera d'intrecci e di sotterfugi per prolungare indefinitivamente l'attuale crisi ministeriale.

Dicesi che nel giorno stesso in cui GIOBERTI era chiamato dal re, egli presentasse completo il quadro del suo ministero, e solo ad attuarlo gli mancasse il consenso di un membro, il quale da principio mostravasi molto lusingato dell'onorevole testimonianza che gli si dava; ma passato un tempo sufficiente per poter esser interpellato ed addottirato dai suoi amici, cominciasse ad oscillare e poi conchiudesse con un rifiuto. Intanto il tempo passa e la patria perde dei giorni preziosi, ma li guadagna il ministero demissionario.

E l'*Opinione* aggiunge: È un'ansia generale, un'impazienza, diremmo, di veder composto il ministero-Gioberti. Certo a consultare solo i nostri desideri, noi non vediamo l'ora che escano definitivamente gli uomini del nulla ed entrino al potere gli uomini dell'azione; che mentre la Francia a giorni dirà il suo nuovo programma ed incammina di già il suo plenipotenziario al mercato di Bruxelles, men-

tre Roma sta in procinto di pronunciare la grande sentenza la quale sciolga una volta il fatal nodo, mentre l'Austria assume nuovamente aspetto minaccioso sulla riva del Pô, mentre infine il paese soffre acicamente, abbia a cessare al più presto questa penosa crisi. Ma niuno ignora come a far opera durevole e resistente, occorra bene maturarla e cementarla fortemente. Se non siamo male informati, strette intelligenze passarono di già fra distinti membri della sinistra e il Grande Cittadino. La questione più delicata ora sarebbe a chi affidare il portafoglio della guerra.

— Ma oramai è deciso, o accettino i governi le condizioni che i nuovi avvenimenti hanno rese indispensabili, o noi non vediamo altra via di salvezza per loro. L'appoggio delle baionette s'è reso troppo incerto; glielo dicono quei bravi soldati che ieri a Genova si stringevano la mano, e giuravano che non faranno giammai fuoco sul popolo.

Intendete il significato della tremenda parola, non faremo mai fuoco sul popolo? Lo intenda il governo e conceda il ministero democratico per salvare sè stesso.

(Pensiero Italiano)

— Il Ministero a quanto dicesi è composto. Ne farebbero parte, oltre Gioberti Presidente, Rattazzi, Buffa, Lamarmora, Radice, Ricci.

(Cart. del Corr. Merc.)

NAPOLI

9 dicembre. Pare positivo il cambiamento ministeriale e la cagione proverebbe dalla volontà del governo inglese di voler trattare intorno alla quistione Siciliana con i due poteri riuniti, e con un ministero più conciliatore che non l'attuale. Le persone designate a far parte della nuova combinazione ministeriale si assicura essere le seguenti - Filangeri Presidente del Consiglio alla Guerra, - Cianciulli all'interno. - Ciardulli ai Lavori pubblici - Spinelli Affari esteri - Falcone alla Giustizia - Fortunato alle Finanze.

Il programma del nuovo ministero sarebbe decisamente conservatore, e uno dei principali punti sarebbe l'apertura delle Camere pel 2 gennaio 1849.

— Jeri appena giunta una staffetta Russa si ordinò alla nostra squadra di tenersi pronta come per entrare in campagna, ed i Ministri inglese e francese, Temple e Rayneval si recarono a Baja per conferire coi rispettivi loro ammiragli.

(Telegrafo).

AUSTRIA

Kremsier 16. Quest'oggi fu letto alla Camera il Rapporto del Comitato per le Finanze sul nuovo sussidio di 80 milioni chiesto dal Ministero.

Dopo un diffuso preambolo di colore arci-ministeriale si conchiude autorizzando il Governo a procacciarsi sul *Credito dello Stato*, e senza prestare ipoteca di sorta, un sussidio in danaro di cinquanta milioni di fiorini, valendosi dell'*intervento* della Banca nazionale per i $\frac{2}{3}$ della somma. Si lascia all'arbitrio del Governo lo effettuare l'operazione per via d'impresito, o mediante carte fruttanti interesse.

Il Relatore afferma che prima di aprirgli quel credito di Cinquanta milioni, la Commissione aveva fatte le seguenti interpellazioni al Ministero:

“I diritti che l'ex-imperatore accordò ai popoli rappresentati alla Costituente, saranno essi a riguardarsi come altrettanti doveri della Corona, e con essa passati al nuovo Monarca? ”

Il Ministero rispondeva che sì. Le Province soggette alla Corona Ungherica, diverranno esse al pari delle altre provincie rappresentate alla Costituente, parte organica dell'Impero Costituzionale?... e quali rapporti di legislatura e d'amministrazione intende il Governo di stabilire, dopo la guerra tra l'Ungheria, e le altre provincie?

Il Ministero risponde: voler egli ristabilire un vincolo saldo, organico fra le provincie rappresentate alla Costituente e l'Ungheria. Nell'Ungheria poi volere l'egualanza di tutte le nazionalità tra

loro; e nel tempo stesso voler fondare e rassodare l'unità e l'indivisibilità della Monarchia. — In quanto poi al modo il Ministero risponde che nol sa veramente nemmen egli: ciò dipendendo meglio dalla volontà di que' popoli che non dalla volontà del Governo!..

Nei tempi difficilissimi in cui attualmente viviamo, divisi i popoli dai sentimenti di nazionalità, dalle idee di federazione, di democrazia, ed altri nomi e forme di governo, che io odio di mettere in carta, perché troppo a lungo durarono a tenere oppressa qui in terra l'immagine del Dio vivente. Ma è cosa che esilara la mente, lo spirito conforta, quando è dato di dire il tale od il tale hanno bene meritato della patria! Questa parola, onnipossente anche sul cuore d'un selvaggio, per lungo tratto di tempo dimenticata in varie parti dell'Austria (sia per amore o per forza!), questa parola *patria* avea sempre conservato il suo eco in Dalmazia, e nel marzo di quest'anno era ripetuta dalle bocche dei Dalmati tutti. La ferma e decisa volontà de' popoli Austriaci, le paternae concessioni di un benigno Autocrata, categoricamente tutte assieme manifestate nel marzo e nel maggio dell'anno di grazia 1848, destarono nel petto di tutti i Dalmati la idea che la Dalmazia doveva finalmente arrivare a godere di quella nazionale prosperità, cui per la sua naturale posizione era chiamata, quella prosperità che le aveano rapito gli abbattuti sistemi. I Municipi Dalmati, gettate da un canto le municipali gare, mantenute solo da chi nel *divide et impera* riposta teneva l'ultima ragione di Stato, si davano attorno a tutta possa ad istruire il popolo, onde buone sortissero le elezioni de' suoi Rappresentanti, chiamati in mezzo ad altri popoli, in mezzo a fratelli, a fondare le basi di quel nuovo governo, che floridezza dovea arrecare anche alla Dalmazia, da natura destinata, col mezzo del mare che la bagna, ad essere scala del commercio delle Austriache orientali Province. Conobbero i Municipi fino dai primi giorni di questa novella Era, Era di rigenerazione, che la maschera dovea gettarsi, e che riconosciuto in Dalmazia il principio: esservi, cioè, nella Provincia due distintissimi elementi, l'italiano e lo slavo, e che il favorire l'uno era lo stesso che l'opprimere l'altro, e vollero quindi garantita l'esistenza, assicurati i diritti ed i vantaggi di entrambi. A loro tentativi corrispose in gran parte il successo. Gli eletti appartengono, e sono validi propugnatori d'ambidue gli elementi nazionali, ed a tutto potere s'adoprarono e s'adoprano e presso il Parlamento e presso il Ministero in modo che la Dalmazia arrivò ad ottenere quanto più sopra venne in breve enunciato. Ed, il ripeto, vi si adoprano tutti.

Se non che v'han detrattori, i quali ogni parola, ogni atto svisano in guisa da dichiarare taluno rinnegato, traditore della patria! Onde dalle imputazioni di questi maligni alcuno, in buona fede, non abbia a tener per infame chi è calunniato, trovo di mio dovere il porre in chiaro alcune circostanze. Il Sig. Dott. Teodoro Petranovich, aggiunto di Pretura, Deputato di Knin, è Rappresentante della Dalmazia, e specialmente dell'elemento Slavo di quella Provincia. Esso è reso bersaglio di molte calunie. Gli s'impresa a colpa di avere, in un suo scritto alla Slovanska Lipa di Praga, gettato un cattivo lume sulla Dalmazia, denigrandone molti provinciali colo esprimervi che vi tentavano di seminare italiane (straniere) idee repubblicane, e che perciò voleva con ogni mezzo procurare la fondazione di un simile istituto nella Dalmazia sotto il nome di Dalmatinska Lipa, e si vuole che con ciò agogni a sradicare l'elemento italiano, necessario ed indispensabile nella dalmata autonomica amministrazione, perché in quell'elemento attualmente risiede la nazionale cultura, e la nazionale intelligenza. Lo si taccia di strisciare di troppo innanzi alla porzione Slava (czecha) del Parlamento, ed innanzi al Ministero, e lo si attribuisce a volontà di primeggiare, e rendersi necessario presso ai medesimi per le loro mire, come unico bene intenzionato e ben pensante Dalmata,

dopo aver loro dipinto gli altri Deputati Dalmati come altrettanti repubblicani, od altrettante nullità. Gli si attribuisce a delitto di non aver firmata la interpellazione mossa al Ministero dai Deputati Dalmati circa alla nomina del Bano Ielacich a Governatore civile e militare di Fiume e della Dalmazia, interpellazione nella quale non contro la persona parlarono, ma contro il principio; interpellazione cui son base e il diritto storico, e le sovrae concessioni, e le ministeriali promesse, e la necessaria, indispensabile autonomia della Provincia, e ve lo si dice indotto dal tenere in saccoccia, già da qualche tempo il Portafoglio dell'Istruzione pubblica e del Culto nel nuovo Regno di Croazia che, sotto alla Reggenza del Bano Ielacich, andrà a comporsi della Croazia, Slavonia, Serbia, Fiume e Dalmazia. Si andò anzi tant'oltre da rinfacciargli d'essersi lasciato indurre a protestare contro tale interpellazione, pel solo motivo perchè venne fatta a nome de' Deputati Dalmati, mentre egli nè l'avea sottoscritta, ned era d'accordo secoloro su tale proposito.

È dovere d'ogni onesto cittadino di smentire le calunie. E senza quindi perdermi in vani commenti sulle capacità morali o politiche, sui sentimenti slavi od italiani, sulle curate utilità patrie o più specialmente proprie del Sig. Dott. Teodoro Petranovich, Aggiunto di Pretura e Deputato di Knin, dichiaro che quanto più sopra gli viene imputato è calunnia; il dichiarare tale la causa di questi suoi atti, da procurargli quelle accuse. Negli atti suoi io non altro ci scorgo che l'utilità, scopo santissimo, ed il desiderio di rendersi egli, ed ei solo, qual vero e caldo amatore della patria sua, necessario alla medesima, per poi guadarla agli alti suoi destini.

Kremsier dec. — 1848.

UN DALMATA

GERMANIA

Francoforte 12 dic. — Si dà per certo che dei seri negoziati abbiano già luogo in Berlino al popolo di trasferire nel Re Federico Guglielmo la Corona Imperiale; mediante la fusione della Prussia nella Confederazione Germanica cioè sopprimendo il Parlamento Prussiano, e sostituendovi le antiche Diete provinciali.

Con generale sorpresa il deputato Vogt, capo della Sinistra, dichiarò, che venendo proposta al Parlamento l'elezione d'un Imperatore Germanico, egli e tutti i suoi colleghi avrebbero votato in favore dell'Austria. Non sarebbe questo un tranello per metter zizzania fra i due Pretendenti, e rendere, così, impossibile la forma Monarchica in Germania?...

(fogli tedeschi)

UNGHERIA

Fiume 15 dic. — Nella seduta dell'11 questa Congregazione Municipale, letti i Manifesti d'abdicazione e di assunzione al Trono, decretava all'unanimità un opportuno Indirizzo a S. M. l'ex Imperatore ed un altro al nuovo Imperatore Francesco Giuseppe, eleggendo altresì nella persona dei signori G. A. Tosoni, L. J. Cimotti, Iginio Scarpa, e Francesco Kukatzkai la Deputazione incaricata a recarli ad Ollmütz.

Saputasi nel frattempo da' pubblici fogli la nomina di S. E. il Bano a Governatore di questa Città; ingiungevano alla Deputazione medesima di recarsi, nel suo passaggio per Vienna, a complimentare eziandio l'E. S. da parte del Municipio.

La popolazione in segno d'aggradimento recavasi la sera medesima in folla sotto le finestre di que' Deputati applaudendoli con clamorosi *viva*; e una brillante serenata a fiaccole, ebbe pur luogo a festeggiarli.

Nella seduta di jer'altro l'estensore Kukatzkai lesse gl'Indirizzi al Consiglio, che, approvatili, ne ordinava pure la stampa, e la pubblicazione.

Sennonchè quest'oggi, mentre appunto la Deputazione disponevansi alla partenza, si sparge in un subito la voce che tutto veniva sospeso. Infatti una staffetta qui giunta poco fa da Zagabria, ci reca da

parte di quel Consiglio Banale l'ordine veramente strano e inespicabile, che vieta alla Deputazione di partire, vieta la stampa degl'Indirizzi, e sospende le sedute della Congregazione Municipale!!

Questa enorme usurpazione di Zagabria sui diritti e le franchigie di questa Città; togliendogli il poter comunicare perfino col proprio Capo Politico non può trovare spiegazione altrimenti che nelle oscure e perfide delazioni di alcuni miserabili, che riprovati e respinti dalla pubblica opinione dal posto a cui agognavano, si diedero al vil mestiere dello spionaggio, dipingendo, con falsi e caluniosi colori, l'onesta e leale esultanza de' loro Concittadini; e la Città come sede d'anarchia, e di ribellione.

Ipocriti! che predicano il disordine in un popolo amante dell'ordine e della quiete, perchè appunto nel disordine sperano essi di venire a galla dal fondo di quella nullità a cui li ha condannati la loro tristizia, e l'universale disprezzo.

UN FIUMANO.

FRANCIA

La *Démocratie pacifique* è l'unico giornale che si occupi alquanto e con amore degli affari d'Italia. Nel suo numero del 9 contiene un lungo articolo sulla missione della Francia. Egli comincia così:

"Italia si scuoteva dal suo letargo secolare; parole di libertà scendevano dal Vaticano; i sepolti avevan parlato; la Francia resta immobile, muta. Francia è morta, dicevano gli uomini serii. La Francia si svegliò: ella si alza e il miracolo Italiano ha trovato un eco nel miracolo di febbraio ,,"

Stampa quindi una lettera dell'italiano Ricciardi dove protesta contro il *Débats*, l'*Univers* ed altri giornali delle infamie che predicano contro Roma, contro Italia.

Il *Débats* biasima acemente il governo per il ritardo del corriere; e dice che il governo si mostra oramai troppo palesemente fautore della candidatura.

Il *Constitutionnel* rigetta Cavaignac a cagione del suo *carteggio* e caratterizza così gli uomini del *National*, che sostengono il capo del potere esecutivo:

"Bisogna ridirlo, noi rigettiamo il generale Cavaignac a cagione degli uomini che lo attorniano, e che lo dominano; uomini delle antiche fazioni, infedeli allo spirito di libertà, e che non seguono salvo idee false ed anarchiche. Egli è dalle mani di questa gente che bisogna strappare la Francia ,,"

Frammenti di Lettera

Continuazione e fine.

Tu vuoi fatti e notizie.

Del papa viaggiante si dà per sicuro aver egli toccata la sacra sponda di Gaeta, *post multum per maria errorem*. Gita combinata dapprima col pietoso Borbone. Intanto la Francia o, per essere più giusti, Cavaignac e compagni, delusi nella grande aspettativa gemono con molta compunzione sulla sorte del profugo pilota della nave di San Pietro abbandonata ai flutti del Mediterraneo infedele. Il General Cavaignac con la spedizione precoce di tre fregate verso le coste della Romagna, gettò un dado sul tappeto delle elezioni; il punto andò fallito, e adesso i tenitori della banca ci vedono chiaro nel gioco. L'ordine della partenza alle truppe fu rivocato la mattina del 5 corr. - tanto meglio per la Francia repubblicana che segnava una brutta pagina ne' suoi annali, o ne' suoi giornali, col rubare nel 1848 la parte dell'Austria nel 1831.

Se Roma sa trarre profitto dalla abdicazione solenne e spontanea di Pio IX, giova credere che la secolare follia dei due poteri riuniti nel Vicario di Cristo, cadrà, come tanti fatti incompatibili col progresso e con l'umana ragione.

Pio IX non può oramai ricollocarsi in Roma, nemmeno sulla punta delle baionette napolitane, se non come Capo riverito della Chiesa Cattolica, co-

me Padre del cristianesimo universale. Ogni altra condizione sarebbe danno e vergogna dell'Italia futura, pregiudizio rassodato nel progresso della sola religione riformatrice, della dottrina dell'Evangelo.

Il partito di Cavaignac non si diede per vinto con l'ostinazione del Pontefice a non recarsi sovra terra di Francia. Mentre il Ministro del Culto, cinque vescovi, due deputazioni dell'Assemblea galoppavano verso Marsiglia onde fare degno ricevimento all'illustre emigrato, costoro, sconcertati dagli ultimi dispacci, tentando di non perdere tutto se perdevano per ora Pio IX, immaginaroni un *puff*, ingegnoso davvero.

Dissero che il Santo Padre attribuendo al Bonaparte di Roma, principe di Canino, la rivoluzione da cui egli fugge spaventato, non voleva mettersi a rischio di cadere in mano d'un altro Bonaparte, razza fatale alla tiara; e memore del castello di Fontainebleau visitato da Pio VII, aspettare egli adesso l'esito delle elezioni alla Presidenza, prima d'impartire la sua benedizione dal palazzo delle Tuilleries sui devoti parigini. — E qui il Clero a lavorarci dattorno di e notte, in chiesa ed in piazza, a metter mano a tutti gli ordigni rugginosi di sacrestia onde persuadere i fedeli di questo grande dilemma: Se Cavaignac arriva alla Presidenza, il Papa arriva in Francia, e allora... beati noi! Se alla Presidenza s'installa il Bonaparte.... allora poi la Santa Chiesa è in rovina, il papato nomade sa Dio fino a quando, la guerra religiosa e civile, lo scisma e la desolazione dovunque!... — Vedi che per ripiego d'una sconfitta, il colpo non è mal tirato; almeno fa ridere i giudici del torneo elettorale. Di questo aneddoto ti parlai per risparmiarti d'udirne parecchi altri, tutti della stessa levatura e dello stesso buon senso.

Ma qualunque sia per essere il Presidente della giovane e combattuta repubblica, la Francia sta per trovarsi in un'ora di crisi decisiva. Mantenendosi Repubblica, la guerra le deve parere inevitabile se pur ella vuole far salvi gli interessi suoi, e con essi, quelli della democrazia Europea taglieggiata e sgozzata in suo nome. Gettando uno sguardo sull'Europa attuale, ognuno si avvede che senza il peso di una spada sovra uno dei gusci, la bilancia de' nostri destini non riprende equilibrio.

La Russia stringe ogni di più in un cerchio di ferro il nord dell'Europa. L'Austria le si protesta già serva; con altro nome, alleata. La deprecata corte di Vienna col pretesto di sostenere la nazionalità Slava, deve adesso rinnegare l'Alemagna, questa madre comune delle trentadue dinastie tedesche, acciuffata pei canuti capelli dalla mano grifagnia di S. M. Nicolò. Il quale, strangolata la Polonia e la Romania, minaccia l'Ungheria e la Scandinavia, accennando così all'intera Alemagna che si curva sotto ai passi del colosso settentrionale già avviatosi in mezzo ai popoli latini, inaspettato e maladetto ospite che frusta a diritta e manca, a colpi di *knout*, questa mandria d'inermi.

Mentre i dotti teutonici discutono a Francoforte i privilegi della nazionalità Germanica, la Germania, doloroso spettacolo, addormentata in quelle astruserie parlamentarie, non si avvede di essere spinta nell'abisso che ha già inghiottita l'infelice Polonia. La Germania, schiacciata entro la duplice cerchia della nazionalità slava nascente e impetuosa e della invasione Cosacca lenta, ma irresistibile, ma sicura, la Germania si perde. Forse si perde perchè ella volle perdere Italia. Nelle sorti dei popoli Dio getta sovente, quasi disida alle ingiustizie ed all'egoismo delle nazioni, la pena del taglione, che fu pena dei fratricidi di un tempo.

Che se il Bonaparte succede a Luigi Filippo e ai dieci mesi di risurrezione sprecati dalla Francia in jattanze e in menzogne; se il figlio dell'ex-re di Olanda, il ciarlatano di Strasburgo e Boulogne, l'ex-Constabile di Londra, uccide col suo bacio d'Isca-riote la Repubblica francese, allora triste presagio, la lega dei Napoleonidi tenterà forse d'immolare, davanti al soglio imperiale di Russia, la democrazia dell'Europa. Allora guerra saravvi, guerra sicura, ma guerra di dinastie, di diritti scaduti, di riordinamenti

territoriali. Allora questa grande lotta, per tanti mesi evitata dalla Francia, con sacrificio dell'onore proprio, del sangue di tanti popoli che portavano in cuore e sul labbro il suo proclama di febbraio, la lotta della rigenerazione Europea si scatenerà dal Reno al Danubio, dal San Gottardo al Vesuvio. E qual parte sarà riserbata alla Francia in quel conflitto supremo? Alla Francia che non volle star con gli oppressi dopo aver inaugurato il dì della prova, alla Francia che abbandonando l'Italia si percosse il capo sui gradini di un trono?? Non dirli sogni codesti. — Beauharnais, figlio del Vice Re Eugenio, legato in parentele russe, italiano di nascita, francese per origine, russo di costumi e di cuore, cugino germano di Luigi Napoleone Bonaparte, Beauharnais è il candidato della speculatrice Inghilterra nelle cose d'Italia, Beauharnais è la volontà ferrea, l'*ultimatum* dell'Imperatore delle Russie alla di cui corte ora ei vive. L'Inghilterra, questa fatale nemica di Napoleone, cammina di concerto col discendente dei Romanoff nella ricostruzione della dinastia Napoleonica! Bizzarrie del destino! L'Inghilterra, questa foca dalla pelle di acciaio, che ruba con l'ingente ombra del corpo suo tanta porzione di sole agli incauti che le dormano accanto, muta forme e colori col mutare di spiaggia. Liberale, a suo modo, nel campo di Radetzki alla vigilia della dedizione di Milano, schiaccia in sua casa l'Irlanda già estenuata di fame. Blanda con la Francia repubblicana, fa il ceffo arcigno alla corte di Ollmütz; ma domani d'accordo col Borbone di Napoli lascia bombardare Messina onde offrire da poi la sua mediazione; dopo domani berteggiando la Francia, bacia gli *ukases* dell'Imperatore Nicolò e promette appoggio all'Austria nelle trattative d'Italia.... Or via, chi sa dire che cosa sia l'Inghilterra? Forse Luigi-Napoleone Bonaparte, reduce dai prosceni di *Drury-Lane*, lo sa ben egli, e si assumerà di spiegarlo!!! — Povera Francia! il primo ponte sulla Manica stai per gettarlo alla fine...., stai per pagare la mattana del *blocco continentale*, e chi ne riscuote la imposta è il nipote di chi si attirò la rivincita... Bizzarrie del destino!

Bonaparte in Francia, Beauharnais in Italia, trascinerebbero di conseguenza i Murat, i Canino, i Demidoff, ed altre simili sconcezze, nelle più generose città dell'Italia. Quando la comminatoria del nuovo sistema politico sarebbe formulato in quel giorno: "o i nostri o i Cosacchi", difficile scelta davvero!

Oh! no, per Dio! non la può finire a tal modo. Se la Francia ha tuttavia una stilla di sangue della vecchia repubblica, se l'Italia non desiste appena innalzato il vessillo dell'Indipendenza — la rivoluzione europea del 1848 non può riuscire a tal misero fine. Nè l'Italia può accossarsi sotto il turpissimo peso di nuovi patti stranieri. Ieri la gran madre italiana, Roma, la patria di Bruto, diede una magnanima iniziativa. Se Roma vuole, se veramente vuole, la vittoria sta per lei e, con lei per l'Italia. Proclami un principio, ed ora uno solo è il principio possibile fra i popoli, proclami, e presto, un governo degno de' tempi, chè l'attuale suo è rachitico; scacci da sè l'ambizioso principotto di Canino, chiama a sé rappresentanti da ogni parte d'Italia, armi quante braccia possano levare un fucile, non si affidi a lusingherie straniere, ma confidi in Dio, n'propri diritti, nello sforzo supremo d'Italia tutta rifattasi nazione e si slanci a combattere o si apparecchi a resistere.

Due epoche rammentiamoci; il marzo e l'agosto. E chiusi nel forte cuore i tre raggi della nostra fede immortale: *Dio, l'Italia e il Popolo* — si affronti coraggiosamente il futuro! —

Il tuo FEDERICO.

Il Giornale esce ogni giorno tranne il lunedì. L'assoc. è obbligatoria per un trimestre, e costa in Trieste un fior. al mese. Fuori franco ai confini fior. 3. 36 Trim., 7. 12 Sem. antecip.

APPENDICE DI VARIETA' UTILI ALLA PUBBLICA E DOMESTICA VITA

L'AMORE ILLUMINA, SCALDA, RICORDA

Si sottoscrive al Giornale, e si paga solo alla sua Agenzia dal librajo Giacomo Saraval sul Corso. Fuori agli Uffizi postali. Si franchino lettere e pieghi.

Cose municipali.

(Vedi num. 44.)

Il Dr. de Rin, Dr. Cappelletti e Dr. de Baseggio, ciascuno alla loro volta parlarono parole calde ed energiche nella tornata di cui diam' oggi contezza, e promossero la protesta che fu appoggiata da tutti; solo ci dispiacque scorgervi un'affettata moderazione da parte del sig. Caroli, a cui la parola protesta sembrava cosa troppo ardita, fa d'uopo credere, e proponeva di estendere piuttosto un indirizzo. Ma se la moderazione è necessaria ed utile spesse volte, è inopportuna e dannosa, quando trattasi della violazione di un diritto.

Se abbiam fatto troppo lunga tirata sull'argomento, ci voglia perdonare chi ha la pazienza di leggerci, ma l'argomento è della massima importanza, perché credemmo sia detto abbastanza.

Diamo a dirittura anche relazione della seduta del 18 corrente.

Il Dr. de Baseggio lesse la protesta, che la Commissione Municipale invia al Ministero, risguardante l'ansibia istruzione pubblica, che si vorrebbe introdurre nella nostra città.

Scritta con dignitosa energia passa l'egregio Dottore a provare l'assurdità della disposizione ministeriale (ministero caduto) e conclude che italiane solamente debbano essere tutte le scuole in Trieste, in coerenza alle replicate promesse Sovrane e per il diritto Costituzionale che garantisce ad ogni popolo la nazionalità e la lingua. Ci lusinghiamo di avere codesta protesta per riferirla in queste nostre colonne che servirà di ornamento al nostro foglio e del più bell'elogio all'Avvocato de Baseggio che in uno colla Commissione provvisoria Municipale, promossero il ben essere morale ed intellettuale nella nostra città, (applausi dopo la lettura) per quanto eglino poterono.

La Presidenza annunciò che il nuovo Consiglio Municipale per l'accettazione di 36 dei suoi membri, si dichiarava costituito. Dopo che la libera stampa unica che propugnasse con civile coraggio i diritti costituzionali della nostra città, facendosi organo della maggior parte della popolazione gridava contro le elezioni dell'ora costituitosi Consiglio Municipale, dopo che la stampa provocò un'investigazione sulle irregolarità delle elezioni, e comprovate queste, con dati e testimonianze tali da porre fuor di dubbio che la cosa non fosse poi così ingenua e schietta, e che il voto pubblico per essi non sarebbe quale si addice a chi deve sedere Consigliere Municipale; questi signori in onta a tanti dubbi a tante incertezze affrontarono la pubblica opinione ed accettarono con rara modestia la carica di Consiglieri, e l'atto di loro accettazione che si prese venne dal numeroso uditorio ricevuto con fischi e segni di disapprovazioni tali, che non fanno veramente prova di quella intemerata coscienza, di quel voto pubblico, né del dovere cotanto vantato del cittadino, di che han creduto farsi belli quei Signori nella loro accettazione pubblicamente manifestata.

Tre volte la presidenza dovette chiamare all'ordine le gallerie, che si tacevan solamente perchè si trattava di un solenne momento, in cui la Commissione Provvisoria municipale prendeva commiato dal Pubblico. Il Preside sig. Tommasini, con affettuosi modi, con sincerità d'animo e commosso, disse poche parole, ma energiche e piene di quella lode ben meritata che fa bello l'elogio dei lodati e del lodatore, e ringraziò il Corpo municipale per ogni sua prestazione adoperata in tempi sì difficili e pericolosi. Il Dr. Lorenzutti ringraziò, a nome di tutti, la Presidenza ed il Pubblico che seppero compaticre ogni nobile loro sforzo, e disse che se non ambivano alla lode, hanno la coscienza ferma di non meritarsi il biasimo. Queste parole dettate dal vivo dell'animo del Dr. Lorenzutti, ci confermano sempre più il delicato suo sentire, e i nobili sentimenti che fan belli e la mente e il cuore di quel pietoso medico (applausi prolungati). La prossima seduta sarà del nuovo Consiglio, ed il Preside sig. Tommasini ci autorizza di dichiarare che fino a tanto ei presiederà il Consiglio, le sedute dovranno essere pubbliche. Ciò ci serva frattanto di avviso che indietro non si va. —

F. M.

Bibliografia.

Un opuscolo di modesta sembianza e ripieno di utili verità veniva recentemente alla luce in Torino,

col titolo: *Del modo più conveniente di diminuire il numero dei preti*. Quest'operetta, dettata con molta chiarezza e proprietà di stile, contiene un grave ammonimento alle autorità ecclesiastiche; e con evidenza di raziocinio, con vivezza di colori mette a nudo una delle più vergognose piaghe del nostro ordine sociale, causa tanto più lamentevole di mali, in quanto che prende le mosse da quello stesso elemento religioso e cristiano, che è per sua natura precipuo strumento di civiltà. Le conseguenze di un improvvoso e trascurato regime disciplinare sono altamente accusate dall'autore che essenzialmente mira ad indurre la podestà ecclesiastica a prendere l'iniziativa delle necessarie riforme intorno all'ordinazione dei chierici, e alla distribuzione dei proventi ecclesiastici. Nota egli come l'apparente soverchia quantità di preti non sia tanto l'effetto del numero quanto anche della qualità delle persone ordinate, in guisa che una più accurata disciplina, per cui si ottenessi da ogni sacerdote l'esatto adempimento de' suoi doveri, produrrebbe in doppia maniera il desiderato vantaggio, e col procurare la diminuzione materiale della quantità, e col rendere questa quantità stessa, qualunque si fosse per riuscire, non pur lieve, ma accetta universalmente; poichè se tutti i sacerdoti degnamente adempissero il loro ministero, il quale ha nelle sue attribuzioni il sollievo di tutte le miserie che contristano l'umanità, non mai al certo la moltitudine dei preti verrebbe lamentata. Quindi facendosi ad indagare come avvenga che tanti inetti od indegni s'appiglino allo stato clericale, avverte ciò provenire da due cause: dall'irriflessione ben naturale in un adolescente per cui senza consultare le proprie forze, talora per momentaneo zelo di religione, talora per consiglio dei genitori, che non sanno qual altro partito trarre di un figlio gracile di corpo o di ottuso ingegno, questi si dedica ad uno stato, da cui poscia e troppo tardi s'accorgere ripugnare l'indole sua, oppure quando pur sarebbe in tempo una male intesa vergogna il trattene dal manifestare la sua ripugnanza; e spesso anche dall'interesse per cui un beneficio a conferirsi in famiglia, ed anche senza di ciò la prospettiva di una vita agiata, non esposta alle fatiche dei campi ed al manuale lavoro, e circondata di riverenza e di considerazione, prevale al sentimento della nostra insufficienza e della gravità dell'ufficio che si sta per accettare.

Per ovviare all'influenza di queste cause tre mezzi propone: 1. Che si migliori l'educazione dei seminaristi, cosicchè i chierici, nell'impararvi il modo di compiere degnamente i doveri di sacerdote si facciano un'idea adeguata della sua sublime missione; 2. Che non si conferiscano gli ordini sacri, fuorchè ad un'età più matura; 3. Che le rendite del clero si distribuiscano in modo che abolita ogni sinecura, tutti coloro che utilmente s'adoperano nel Ministero abbiano un'onesta sussistenza, nuno di che lussureggiare. Nello svolgere queste proposizioni non sappiamo se più la lucidità del suo ingegno e la sua pratica conoscenza delle cose, ovvero la generosità dell'animo, che si rivela da' suoi concetti siano da commendare: e specialmente nel trattare della riforma dei seminaristi sulla quale più lungamente si diffonde, non di rado le severe sue parole suonano sublimi di liberi sensi e di affetti cittadini come là dove considerando il sacerdote quale educatore del popolo, gl'insegna, che ne dee studiare i diritti per saperne infondere la coscienza, e sostenerli ove d'uopo, i doveri per ispirarne l'amore; che per lui la cittadinanza non è un vano titolo, ma un dovere d'amare sinceramente il pubblico bene, e quasi un olocausto delle sostanze e della vita offerto sull'altar della patria; per lui la religione non è un'inutile pompa esteriore, ma la custode del buon costume, la speranza delle virtù disprezzate dal mondo, l'anima dei sentimenti più generosi del cuore umano.

Parlando poi della distribuzione delle rendite del clero consiglia l'assoluta abolizione di tutte quelle incerte, degli onorari cioè che il sacerdote riceve a titolo di sostentamento dalle funzioni del suo ministero, e ciò per il motivo che per un falso giudizio comune nel popolo, e fino ad un certo punto giustificato dalla ignobile condotta di alcuni preti, che pare facciano mercato del sacro loro ministero, queste rendite si pagano più come un prezzo dell'opera prestata, che come una limosina, perchè il sacerdote possa vivere senza essere obbligato a distrarsi dalle sue cure spirituali, e così porgono argomento a molte atroci accuse contro la Chiesa, che infin dei conti sfondano ad avvilimento del ministero sacerdotale, e a disdoro della religione.

Quanto spetta poi alle altre rendite, vorrebbe che poste in massa, e prevedessero il necessario per i semi-

nari, si ripartisse il resto fra coloro che portano il peso del ministero, aboliti tutti i beneficii, che non hanno annessa cura d'animo. E qui ampiamente dimostra la giustizia e la necessità di questo, che non sarebbe tanto un innovamento, quanto un richiamo ai primitivi principi dalla Chiesa adottati, osservando, come la poverità dei redditi di certi beneficii parrocchiali non sia meno dannosa alla religione, dell'esuberanza di altri; poichè se la ricchezza incita all'abuso, la poverità avvilita, e mentre il sacerdote fornito di larghi redditi sciupa in uso proprio il bene dei poveri, il sacerdote che a stento campa la vita non può soccorrere i mali che egli commisera, e bene spesso è tratto dall'indigenza a rendersi adulatore e ligio ai potenti per assidersi alle loro mense e mangiarvi il pane dei cortigiani o del buffone. Aggiunge infine come questa nuova ripartizione dei beni della Chiesa non possa ravvibrarsi contraria alla volontà di coloro che li donarono, cioè dei primitivi fondatori dei benefici, poichè precipuo scopo di questi essendo stato il bene della Chiesa, ogni loro particolare disposizione si deve intendere a quello subordinata, cosicchè, provata la necessità della provvidenza a tale oggetto, deve questa reputarsi pienamente consentanea alle loro intenzioni.

Premessa questa sommaria esposizione del concetto dell'opera, noi nel riconoscere la verità delle sue osservazioni, e la rettitudine dei suoi consigli, domanderemo al pio e modesto scrittore s'egli non creda urgentissimo il rimedio, e s'abbia speranza, che questo venga prontamente e scrupolosamente dall'autorità ecclesiastica adottato. E se la sua risposta riescirà, come non dubitiamo, conforme alle nostre convinzioni, ci permetta a declinare alquanto dalla sua opinione intorno all'iniziativa di queste riforme, che egli vorrebbe esclusivamente assegnare alla podestà spirituale, e d'invocare l'intervento del potere temporale in quanto può desso utilmente in tale materia esercitarsi.

Imperocchè se il danno, che dal numero dei sacerdoti o tristi od inetti ridonda, non si è solamente per la religione e la Chiesa, ma anche per la società, chi negherà a questa il diritto di porvi riparo? E per tanto perchè non potrà il governo promuovere ed all'uopo ordinare questa eguale e giusta ripartizione dei beni ecclesiastici, che in sostanza sono pur beni temporali, epperciò soggetti all'eminente dominio della sovranità temporale? E finchè con nuove disposizioni dell'autorità ecclesiastica non si sia provvisto per un miglior procedimento nell'educazione e nell'ordinazione dei chierici, indicato dall'autore, come mezzo per così dire morale onde ottenerne sminuito il numero, perchè non si adotteranno intanto dal governo temporale quei mezzi materiali che giovino anche imperfettamente a procacciare tale diminuzione, e specialmente quello di togliere ai chierici il privilegio dell'esenzione dalla leva militare?

Questi provvedimenti temporali riparerebbero già in gran parte al male: epperciò finchè non potremo riprometterci dall'autorità ecclesiastica il pronto adempimento di tutte le riforme a cui accenna l'autore, peristeremo sempre ad esortare il governo ad una iniziativa, che la ragione dei tempi e delle cose evidentemente richiede.

Una famiglia di Fiume desidera una Governante che conosca le lingue Italiana e Francese, e possibilmente l'Inglese o Tedesca, il ricamo ed altri lavori da Signore: per ulteriori raggagli, insinuarsi al N. 1056 in Contrada Cavana, secondo piano.

Trieste 14 dicembre 1848.

Corriere Mercantile

GIORNALE POLITICO-COMMERCIALE.

Prezzo d'Associazione da principiare il 1. e 16 d'ogni mese.

Un anno: Genova fr. 44: Stato fr. 52: Estero fr. 56
Sei mesi: " 24 " 28 " 30

Tre mesi: " 13 " 15 " 17

Qualsiasi domanda di abbuonamento, non accompagnata da un mandato di posta o da un valore su Genova sarà considerata nulla. — Prezzo delle inserzioni 20 cent. la linea. — Ogni lettera non affrancata si rifiuta.

Dirigersi in Genova all'Editore Proprietario Luigi Pellas; per lo Stato agli Uffici Postali e per l'Estero ai principali Librai.